



## LADINI DEL VENETO

### *Minoranza etnico-linguistica. Quale tutela?*

regione	VENETO
riferimento geografico	Valli dolomitiche bellunesi
tutela	Legge 482/1999
motivo	Disparità rispetto alla stessa minoranza in regioni confinanti



L'azione unificatrice del latino, portato dai militari ed amministratori romani al seguito di Druso e Tiberio nel 15 a.C., fra le diverse parlate delle tribù delle Alpi centro-orientali, che già mostravano una sostanziale unità culturale, portò allo sviluppo di parlate che alla fine dell'800 il linguista Isaia Ascoli per primo chiamò ladine, mettendone in evidenza l'antico comune substrato. Attualmente l'espressione "lingua ladina" fa riferimento ad una ampia famiglia di idiomi derivati quindi dal latino ripartiti in tre gruppi principali: il romancio dei Grigioni, il ladino centrale atesino e cadorino delle valli dolomitiche ed il ladino orientale del Friuli. Due sono le macroaree ladino-dolomitiche: quella brissino-tirolese delle valli di Gardena, Fassa, Badia, Livinallongo e Ampezzo, storicamente austriache, e quella bellunese di Cadore, Comelico, Agordino e Zoldo, storicamente appartenuti alla Serenissima. Napoleone prima ed il fascismo poi divisero l'area tirolese, unendo Gardena, Badia e Fassa alle provincie di Bolzano e Trento, mentre i comuni di Livinallongo, Colle S.Lucia, sempre appartenuti al vescovado di Bressanone ed al Tirolo asburgico, e Ampezzo, unitivi dal 1511, furono aggregati a Belluno. Tale smembramento delle comunità ladine ha determinato l'attuale disparità di tutela di questa minoranza linguistica. Così se i ladini di Trento e Bolzano sono tutelati da leggi costituzionali, come sono i loro statuti speciali, e leggi internazionali (Bolzano), i ladini veneti godono solo dello status di minoranza linguistica riconosciuta attraverso la legge quadro 482/99 e la loro tutela dipende dal grado e dalla effettiva attuazione di questa legge. Dopo 50 anni si dà in tal modo attuazione all'art. 6 della Costituzione Repubblicana, che inserisce la tutela delle minoranze linguistiche fra i suoi principi fondamentali. Solo a seguito dell'art.3 della legge quadro viene delimitato dal Consiglio Provinciale di Belluno, sulla base delle deliberazioni dei Consigli Comunali interessati, l'ambito territoriale di applicazione delle disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche. Risultano così area ladina 40 comuni del Cadore, Comelico, Agordino, Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia. In tali comuni si consente l'inserimento della lingua minoritaria nelle scuole materne e dell'obbligo, il suo uso nell'attività dei Consigli Comunali e altri organi amministrativi collegiali, nella pubblicazione degli atti ufficiali statali, regionali e degli enti locali, nonché l'uso orale e scritto negli uffici delle amministrazioni pubbliche, davanti al giudice di pace e nelle comunicazioni radiotelevisive. Possono essere inoltre recuperati i toponimi tradizionali ed i cognomi originali. Le Regioni e Provincie possono creare appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle minoranze tutelate. Ne consegue che i ladini della provincia di Belluno appartengono alla "minoranza riconosciuta a tutela eventuale", poiché l'applicazione dei diversi diritti previsti dalla legge 482/99 dipende dal grado e dalla effettiva attuazione della stessa e quindi anche dall'impegno della stessa minoranza ladina e dalla sensibilità delle istituzioni e della classe politica locale, cui compete un ruolo centrale nell'implementazione della legge. Per realizzare e promuovere quanto consentito dalla legge, si è costituito nel 2003 a Borca l'Istitut Ladin de la Dolomites, cui hanno inizialmente aderito tutti comuni veneti dichiaratisi ladini. Nel 2004 però Colle S.Lucia, Cortina, Livinallongo, e successivamente Rocca Pietore, si sono separati ed hanno costituito l'Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan. La presenza di due istituti culturali, attivi ed influenti nel loro ambito, denota la divisione idealistica fra ladini ex asburgici ed i così detti neoladini, che forse si basa più sull'antica appartenenza al Tirolo che sul fattore linguistico. La stessa Union Generela di Ladins dles Dolomites, che opera fin dal 1954 ed è la più rappresentativa tra le associazioni che promuovono la conservazione della cultura, le tradizioni ed il futuro dei ladini, si rivolge ai gruppi ex tirolesi, non considerando ancora i ladini veneti del Cadore, Agordino e Comelico. Anche il referendum del 2007, senza risposta, per la riaggregazione di Cortina, Livinallongo e Colle alla provincia di Bolzano, esprime il sentimento di appartenenza all'ambito tirolese rafforzando l'identità dei ladini sellani. In Veneto peraltro stenta ad affermarsi un movimento politico-etnico ladino di riferimento. Anche l'avvenuta elaborazione di un ladino standard o "dolomitan" utile a rafforzare il senso di coesione ed unitarietà, manca di un riconoscimento ufficiale da parte delle tre provincie interessate e la costituzione nel 2007 della Lia dei Comuns Ladins, che si rivolge solo ai comuni delle valli attorno al massiccio del Sella, escludendo a priori i c.d. neoladini, indica, oltre alla mancanza di coesione, la volontà di mantenere la separazione in atto. Ma, oltre agli aspetti ideologico-culturali, molto peso hanno quelli economici. Nella montagna veneta l'eccessiva frammentazione della proprietà agricola, per la diversa legislazione in tema ereditario, contrapposta all'istituto del maso chiuso sudtirolese che mantiene forte il legame fra contadino e territorio, ha portato alla vendita dello stesso al turismo. In Cadore il bosco sta avanzando per l'abbandono del pascolo e delle attività connesse, il tradizionale distretto dell'occhialeria è in crisi; nello Zoldano gli storici gelatai dalla Germania hanno investito in immobili. La montagna veneta si trova schiacciata fra due regioni a statuto speciale e la Regione Veneto, che governa un territorio che va dal mare alle Alpi, non ha le stesse priorità e possibilità finanziarie di esse e viene accusata di non fare abbastanza per la tutela dell'economia montana e per i servizi essenziali per la radicazione dei suoi abitanti. Accanto alla minaccia all'identità ladina derivante da modelli portati dai media e dal turismo di massa, dalla storica emigrazione, dalla frequentazione scolastica lontana dal territorio con abbandono della lingua madre, si aggiunge ora, con la diminuita disponibilità di fondi pubblici, anche l'indeterminabilità del futuro amministrativo della Provincia di Belluno. Il placet dato dai Consigli Comunali di Canale d'Agordo, Falcade, Rocca Pietore (con il probabile accordamento di Cencenighe e Vallada) all'indizione del referendum pro Trentino, la costituzione di un comitato referendario e raccolta di firme a Pieve di Cadore per il passaggio al Friuli, sulla base dell'antica appartenenza alla Diocesi di Aquileia, con l'appello ai comuni di zona a seguire l'esempio, indicano un disagio ed un malessere che vanno ben oltre la tutela dell'identità etnica. Una "lega tra i comuni ladini" che li comprenda effettivamente tutti, se attuata con convinzione, potrebbe essere allo stato attuale un'opportunità reale ed efficace per una nuova coesione politico-amministrativa della minoranza che acquisterebbe finalmente peso sulla scena nazionale.

## LE MINIERE DEL FURSIL

La presenza di miniere di ferro di pregiata qualità (siderite manganesifera) adatto alla produzione di armi bianche è l'elemento caratterizzante il territorio di Colle S.Lucia, la cui storia è legata alle vicende delle vene del monte Fursil-Pore. Se, come da taluni ipotizzato, il toponimo Fursil deriva dal venetico "ferso"(ferro), si pensa che il giacimento minerario fosse sfruttato ben prima della documentazione scritta pervenutaci. Il ritrovamento di una stele con iscrizione venetica nei pressi della cima del monte Pore (mons Fursili) fa ritenere che la montagna fosse di interesse strategico fin dai tempi remoti. Anche un masso con probabili lettere venetiche, ritrovato presso l'ingresso della miniera Posalz, depone per una conoscenza del sito fin dai tempi preromani. Il primo documento certo, con cui vengono attribuite da Federico Barbarossa al Convento di Novacella, data 1177. Per il valore del minerale estratto esse furono al centro di lotte per il loro possesso e lo sfruttamento dei boschi, sempre più scarsi, necessari per la fusione del ferro, sia tra il convento di Novacella ed il Vescovo di Bressanone, sia tra brissinesi e cadorini, o meglio Venezia, che non riuscì mai ad impossessarsene.



## LO SFRUTTAMENTO DELLE MINIERE

Il massimo rendimento si ebbe alla metà del 1600, tanto da permettere il contemporaneo funzionamento di 9 forni fusori, di cui 8 in territorio veneto fra Agordino, Zoldo e Cadore, essendo la Serenissima il maggior fruitore del minerale ed uno nei territori vescovili, prima presso il Castello di Andraz, poi in Val Parola ed infine in Val Badia. Per garantirne la provenienza e la qualità, il ferro veniva marchiato con l'effigie dell'agnello, simbolo del Principato Vescovile di Bressanone, che ricavò cospicue entrate dal suo commercio, fino alla chiusura delle miniere verso il 1753, per l'impiego di minerale proveniente dall'Austria a prezzo concorrenziale e per una maggiore convenienza economica di un diverso sfruttamento dei boschi. Ad una breve riapertura nel 1837 da parte di una impresa agordina, seguì nel periodo autarchico (1938-43) un più consistente sfruttamento da parte della Breda, con l'apertura di due nuove gallerie, fino alla definitiva chiusura nel 1945. Testimone delle vicende delle miniere del Fursil nel loro massimo splendore è la casa Chizzali-Bonfadini, o "delle inferriate", o Cesa de Jan, sede ora dell'Istituto Cultural, un tempo della Amministrazione delle miniere e centro intorno al quale ruotavano gli ingenti interessi economici da esse derivati. Le sue finestre sono ornate da belle inferriate forgiate con il ferro locale, da cui la denominazione.



## L'ULTIMA DELIBANA

Legata alle vicende delle miniere del Fursil è la tragica leggenda "L'ultima Delibana", che voleva una giovane vergine, la più bella fanciulla del paese, sacrificata per sette anni nelle viscere della montagna, ove il minerale stava esaurendosi, per trasferire alla Madre Terra, ormai esausta, tutte le sue energie riproduttive. I sette anni si moltiplicavano qualora il principe non fosse andato a riprenderla alla scadenza. Il nome Delibana, derivato dal latino, il rituale arcaico estraneo al mondo romano o cristiano, ma collegato ad un ambiente pagano, la denominazione antica di "morkies" per i nani minatori, collocano le radici di questa leggenda in un tempo molto antico, in una età del ferro all'origine del mondo ladino. Da qui l'intuizione di G.Palmieri di una esportazione della leggenda nel mondo germanico, attuata molto più tardi dai canòpi tedeschi impiegati nelle miniere del Fursil, che sarebbe servita d'ispirazione ai fratelli Grimm per la fiaba di Biancaneve, che tanti collegamenti mostra con la Delibana.



## BIBLIOGRAFIA e FONTI

Istitut Ladin de la Dolomites-Borca di Cadore:  
La tutela della minoranza linguistica ladina del Bellunese, Disposizioni normative

Gabriela Willeit:  
Lo status giuridico della minoranza linguistica ladina-Tesi di laurea specialistica in giurisprudenza.  
Università degli Studi di Trento, a.a.2009-2010

B.Richebuono:  
Breve storia dei ladini dolomitici-Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rù", San Martin de Tor 1992

G. Palmieri:  
Le antiche voci dei Monti Pallidi.Mito e folclore nelle Dolomiti-ed.Canova Treviso 2002

M.Baldin(a cura di):  
Il castello di Andraz e le miniere del Fursil-ed.Marsilio Venezia 1997

Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan":  
Colle Santa Lucia (BL)  
Via Villagrande 54, www.istitutoladino.org

Istitut Ladin de la Dolomites;  
Borca di Cadore(BL)  
Via Frate Tommaso de Luca, www.istitutoladino.it

## Percorso storico culturale delle miniere del Fursil

Data evento 150x150 **sabato 31 agosto 2013**

Ragazzi accompagnati  SI  NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **46.449175**

Longitudine **12.014888**

*A Colle Santa Lucia è predisposto un percorso storico-culturale con pannelli descrittivi ed illustrativi, come da cartina topografica allegata, che partendo da Villagrande (La Vila) porta a conoscere la zona mineraria ed alcune tipiche frazioni. Dalla Cesa de Jan, sede dell'Istitut, si superano le frazioni di Riz e Costa per raggiungere il punto 1 della cartina. Si prosegue per Ru (p. n.2, miniera), Col de la Fedà e Costauta (Costalta, n.3, miniera); poi alle miniere di Zenge (n.4) e di Vauz (n.5), visitabili con guida, fino al punto 6, miniera di Troi. Ritorno a Zenge (n.4) per lo stesso sentiero, poi alle frazioni di Fossol, Pont e nuovamente al punto 1 (Le Miniere, Galleria Breda) e infine a Villagrande per la strada di andata per Costa e Riz. Tratto esposto tra le miniere di Zenge e Vauz, per adulti esperti.*

*Informazioni percorso e visita miniere: Istitut cultural ladin Cesa de Jan 0437 720609; Proloco Colle Santa Lucia 0437 720007, www.collesantalucia.eu*

**Periodo**  
da giugno a settembre

**Dislivello**  
250 m. totali

**Durata**  
4h 30

**Difficoltà**  
E

**Cartografia**  
Tabacco  
Foglio 015 - Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza

Tratto esposto tra miniere di Zenge e Vauz

